



Ministero delle Infrastrutture  
e dei Trasporti



# IMMEDI TERRA NEO

**PROSSIMO  
VENTURO**

**IL RIAVVIO  
DEI PROCESSI  
DI RICOMPOSIZIONE  
DOPO LA CRISI  
GLOBALE**





*Ministero delle Infrastrutture  
e dei Trasporti*



# MEDI TERRA NEO

## PROSSIMO VENTURO

**IL RIAVVIO DEI PROCESSI  
DI RICOMPOSIZIONE  
DOPO LA CRISI GLOBALE**



IL TESTO  
È STATO REALIZZATO  
DAL CENSIS  
IN COLLABORAZIONE  
CON FEDERAZIONE DEL MARE,  
IN OCCASIONE  
DELLA GIORNATA  
EUROPEA DEL MARE.

## PREMESSA

*L'occasione della Giornata Europea del Mare può essere il momento per estendere la riflessione sul futuro del Mediterraneo e dei processi di integrazione che coinvolgono altre aree fuori degli attuali confini dell'Unione europea.*

*Il Mediterraneo del resto è da sempre al centro degli interessi di importanti Stati membri come l'Italia, la Francia, la Spagna, ma è anche un nodo rilevante della rete degli scambi che con la globalizzazione ha assunto un nuovo ruolo nei rapporti fra Nord e Sud e fra Est e Ovest. Il potenziale di sviluppo dell'area mediterranea appare quindi di grande portata, e ciò non solo per la dimensione della domanda di beni, di tecnologie, di competenze che proviene da Paesi che in questi anni hanno sperimentato tassi di crescita del prodotto interno lordo chiaramente maggiori di quelli che si sono verificati in Europa. Il vero valore aggiunto è senz'altro dato dalle complementarità che si possono realizzare fra Paesi certamente con diverse caratteristiche e risorse, ma con una cultura e una storia comune che possono consentire di avviare e consolidare meccanismi di collaborazione e di cooperazione.*

*Se guardiamo ai Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, ci accorgiamo che una quota rilevante della popolazione rientra nelle fasce d'età più giovani, mentre nei Paesi europei l'invecchiamento della popolazione sta cominciando a costituire un vincolo per la propria capacità di crescita.*

*Un altro aspetto, dei tanti, di grande rilievo, è poi rappresentato dall'enorme disponibilità di risorse culturali e ambientali di cui questi Paesi dispongono, tali da sostenere una domanda crescente di tempo libero da parte dei cittadini dei Paesi oggi più ricchi e relativamente più avanzati, una domanda tendenzialmente di qualità che apre spazi di opportunità diffusa in molte regioni del Mediterraneo.*

*Certo, l'attuale fase di recessione e la frenata prodotta dalla crisi finanziaria globale hanno costretto molti operatori ad adottare scelte di investimento più caute e più prudenti, ma su questo aspetto possono intervenire in maniera efficace proprio le istituzioni europee e nazionali, puntando a migliorare il clima di fiducia reciproca fra i protagonisti degli scambi e stimolando l'adozione di programmi e progetti comuni*

*che abbiano l'obiettivo di trasformare investimenti e trasferimenti, scambi di merci e di risorse, in un gioco a somma positiva per tutti i partner del Mediterraneo.*

*Su questa linea del resto si muovono le grandi iniziative che hanno come oggetto le infrastrutture di trasporto e che l'Unione europea sta portando avanti. Fra queste, la rete dei trasporti e delle infrastrutture marittime e portuali rappresenta uno dei principali fattori di integrazione e sviluppo e ciò si ricollega al senso delle iniziative che si stanno realizzando per la Giornata europea del Mare. E fra le tante iniziative si stanno svolgendo in questi giorni e possiamo annoverare anche il contributo che la presente relazione può apportare alla riflessione sul futuro del Mediterraneo e sulle opportunità che possono nascere da una più forte collaborazione fra i Paesi che sul Mediterraneo si affacciano e su cui hanno costruito una parte importante della propria storia e della propria cultura.*

Altero Matteoli  
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Altero Matteoli', with a long horizontal stroke extending to the right.

## OLTRE LA CRISI

**È ANCORA PREMATURO TRACCIARE** un profilo attendibile del nuovo assetto economico del mondo indotto dalla crisi finanziaria e globale innescatasi nello scorso anno.

Ma è forse facile individuare le aree del pianeta in cui gli effetti della crisi stanno riconfigurando i potenziali di crescita e sviluppo e stabilendo quindi nuove gerarchie fra Paesi, settori, vantaggi competitivi. Fra queste aree esposte alla dinamica di cambiamento prodotta dalla crisi non sembra possa mancare l'insieme dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, uno spazio economico e politico che storicamente ha sempre svolto un ruolo di primo piano nelle direttrici di flusso non solo commerciale fra Nord e Sud, fra Est e Ovest.

Le ragioni di questo rinnovato protagonismo del Mediterraneo all'indomani della crisi sono molteplici.

In primo luogo perché anche al Mediterraneo – luogo in cui si concentra un'ampia disponibilità di risorse e mercato di notevoli dimensioni – si possono applicare i primi insegnamenti che ci provengono da questi mesi, e cioè che molte idee produttive e opportunità di scambio prima poco profittevoli o comunque lontane dal vertice della scala di priorità nelle decisioni di investimento e spesa sono diventate, in maniera quasi improvvisa, alla portata di iniziative e di programmi di sviluppo per i prossimi mesi e anni. In particolare tutto il settore dell'energia appare esposto a questi cambiamenti e orientato a integrare, ad esempio, i processi produttivi che stanno alla base dell'estrazione e dello sfruttamento del petrolio e del gas – risorse queste di cui diversi Paesi dell'area dispongono - con interessanti soluzioni che possono determinare un'apertura di nuove iniziative imprenditoriali evitando, in alcuni casi, la monocultura del petrolio (e la creazione di un'economia finanziaria impegnata essenzialmente nella gestione dei profitti del petrolio, impiegando spesso questi proventi al di fuori dei confini dei Paesi e spiazzando altre attività e altre opportunità presenti all'interno degli stessi Paesi) che è anche alla base di una eccessiva concentrazione di potere economico e politico e di uno scarso successo nei processi di allargamento delle opportunità e nell'accesso ai risultati dell'economia produttiva. In secondo luogo perché proprio la portata globale della crisi ha imposto alle aree più ricche e alle aree in veloce recupero di sviluppo (soprattutto in Asia) di iniziare ad alzare lo sguardo e a comprendere, nella propria visione di crescita e di sviluppo, la presenza di un'inevitabile interrelazione che oggi lega scelte nazionali ed effetti che invece vanno ben oltre i confini di un Paese. Con tutta la cautela possibile di questi giorni, forse sembra possibile affermare che lo scenario dello "scontro di civiltà", ritenuto quasi inevitabile all'indomani dell'11 settembre, si sia

un po' allontanato, mentre nello stesso tempo la logica del multilateralismo sembra acquisire nuovi importanti sostenitori. Anche in questo caso il Mediterraneo appare come un luogo unico di sperimentazione per tentare di riattivare processi di integrazione e di partenariato che all'inizio del presente decennio erano stati improvvisamente interrotti e rimandati a data da destinarsi.

In terzo luogo perché l'area mediterranea è tornata a svolgere un ruolo di "magnete" rispetto ai diversi flussi di interesse che si muovono intorno al mondo e soprattutto rispetto alla localizzazione di investimenti da parte dei Paesi più avanzati. Ne è un segnale anche il fatto che ad oggi non esiste una definizione condivisa e universale di area mediterranea, poiché molti guardano all'integrazione delle due sponde come ad una *chance* a cui non si può rinunciare e ciò produce il tentativo di "allargamento" del concetto di Mediterraneo e spinge molti Paesi a ricercare meccanismi di aggancio nei confronti dell'area ed evitare così il rischio di restare marginalizzati ed esclusi da uno dei potenziali centri delle dinamiche economiche mondiali. Anzi proprio l'assenza di una concezione rigida dell'area e l'assunzione di una variabilità geografica e politica può costituire un elemento di forza dell'area, del resto coerente con i processi mondiali di globalizzazione che certamente non sono stati affatto interrotti, nella sostanza, dalla crisi oggi in corso.

È per gli aspetti sopra richiamati che occorre andare sotto la superficie delle interpretazioni più consuete che riguardano l'area mediterranea – vista spesso come mera sommatoria di conflitti endemici, fanatismi religiosi, pulsioni antimoderne – e che hanno forse rallentato o condizionato programmi di integrazione già avviati grazie alle iniziative dell'Unione europea nel corso degli ultimi decenni.

Occorre invece guardare alla realtà del potenziale di sviluppo economico e sociale dell'area adottando naturalmente un approccio – quale quello condiviso dai partner europei – di scambio alla pari e di gioco a somma positiva dei processi di integrazione per tutti i partecipanti.

Occorre poi guardare al potenziale di integrazione che passa per le reti e le relazioni esistenti, il *backbone* fondamentale su cui intervenire ad aggirare il concetto di "distanza" che ancora caratterizza sul piano culturale e su quello sociale le diverse letture dello stato del Mediterraneo, soprattutto se si insiste ad utilizzare la "sponda" come metafora di identificazione del Mediterraneo.

Occorre infine provare a riflettere sul posizionamento dell'Italia in questo scenario, che pone al centro l'area mediterranea e su cui può essere importante provare ad esercitare il potenziale del Paese in termini di leadership e come attore che si assume diretta responsabilità sul perseguimento di risultati futuri di integrazione dell'area.

## IL GRADO ATTUALE DI SVILUPPO DEL MEDITERRANEO

**NEL DELINEARE IL POTENZIALE** di sviluppo economico e sociale dell'area mediterranea – concentrando cioè in questa sede le osservazioni sugli undici Paesi extraeuropei (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Territori Palestinesi Occupati, Tunisia, Turchia) e operando ove possibile il confronto con l'Italia – diventa rilevante analizzare e interpretare i fenomeni di trasformazione che interessano necessariamente la popolazione, la sua struttura, le sue tendenze demografiche future, da un lato, e dall'altro, il livello di sviluppo umano e i progressi acquisiti nella riduzione dell'area della povertà e nell'emancipazione da vincoli che ancora condizionano gli standard di vita degli individui.

Per quanto riguarda il primo aspetto si può effettivamente riscontrare che nella regione la crescita della popolazione è in realtà dovuta ad un esteso miglioramento della condizione sanitaria che ha determinato un forte declino della mortalità ed un conseguente innalzamento dell'aspettativa di vita degli individui. Nello stesso tempo, la maggior parte dei Paesi dell'area ha registrato un'accentuata contrazione nei livelli di fertilità, come ad esempio nel caso della Tunisia il cui tasso di fertilità è sceso da 3,4 figli per donna nel 1990-1995<sup>1</sup> a 1,9 dopo dieci anni.

Soffermandosi sui singoli Paesi, sono Egitto e Turchia quelli che presentano un maggiore livello dimensionale in termini di popolazione, rispettivamente 75,5 e 73,9 milioni di abitanti (tab. 1). I tassi di incremento della popolazione nel periodo 2000-2007 sono ben al di sopra di quelli registrati dall'Italia (4,2%) o se si vuole dei Paesi a più alto reddito (5,1%). Si va da un incremento del 7,2% della Tunisia fino al 20,5% della Siria o al 30,3% dei Territori Palestinesi Occupati. Si può invece individuare un gruppo di Paesi con un tasso di incremento annuo, riferito al periodo 2006-2007, al di sotto dell'1,2%: Libano, Marocco, Tunisia e Turchia presentano valori che tendono a convergere verso la media dei Paesi ad alto reddito (0,7%).

La struttura della popolazione appare fortemente condizionata dagli alti tassi di natalità – che solo nel caso di Turchia (19 nati vivi nell'anno ogni 1000 residenti) (tab. 2), Libano (18) e Tunisia (17) sono di poco inferiori a 20, ma comunque raggiungono un livello che risulta doppio della media italiana - e a ridotti tassi di mortalità, se si fa eccezione per la Siria (30 decessi nell'anno per 1000 residenti).

<sup>1</sup> Fonte UNICEF

TAB. 1 • *Dinamica della popolazione nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo*

	ANNO 2007 (v.a. e val. %)						Superficie (mgl kmq)	Densità abitativa (ab/kmq)
	2007 (mln)	Incremento della popolazione (var. %)		Previsioni popolazione residente				
		2000-2007	2006-2007	2015	2025			
Algeria	33,9	10,9	1,5	38,0	38,0	2.381,7	14,2	
Egitto	75,5	13,4	1,8	88,1	88,1	1.001,5	75,4	
Giordania	5,7	19,2	3,2	6,7	6,7	88,8	64,4	
Israele	7,2	14,0	1,7	8,1	8,1	22,1	324,4	
Libano	4,1	8,8	1,0	4,0	4,0	10,4	394,2	
Libia	6,2	15,1	2,0	7,0	7,0	1.759,5	3,5	
Marocco	30,9	8,4	1,2	34,2	34,2	446,6	69,1	
Siria	19,9	20,5	2,5	23,8	23,8	185,2	107,4	
Territori Palestinesi Occupati	3,9	30,3	2,7	4,9	4,9	6,0	645,0	
Tunisia	10,3	7,2	1,2	11,0	11,0	163,6	62,7	
Turchia	73,9	9,6	1,2	80,7	80,7	783,6	94,3	
<b>Italia</b>	<b>59,4</b>	<b>4,2</b>	<b>0,7</b>	<b>58,0</b>	<b>58,0</b>	<b>301,3</b>	<b>197,0</b>	
Basso reddito	1.295,7	16,9	2,1	2.787,8	2.787,8	21.845,5	59,3	
Medio reddito	4.260,0	7,5	0,9	3.322,9	3.322,9	77.006,4	55,3	
Alto reddito	1.056,3	5,1	0,7	1.055,7	1.055,7	35.093,8	30,1	
<b>Mondo</b>	<b>6.612,0</b>	<b>8,8</b>	<b>1,1</b>	<b>7.166,4</b>	<b>7.166,4</b>	<b>133.945,8</b>	<b>49,4</b>	

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Da ciò consegue che la percentuale di giovani con meno di 14 anni risulta, in ogni Paese preso in esame, superiore al 25% della popolazione. È il caso della Tunisia dove la presenza giovanile è comunque quasi doppia rispetto all'Italia (rispettivamente il 25,4% e il 13,9%). I giovani sono il 45% nei Territori Palestinesi, il 36% in Giordania e Siria, il 30% in Libia. Mentre la percentuale di popolazione con più di 65 anni si pone al di sotto del 6% (si pensi che in Italia si registra una quota del 19,9%), fatta eccezione per Israele (10,1%) e Libano (7,3%).

A partire da questo quadro della popolazione, è però importante provare a tracciare l'orizzonte delle opportunità di questi Paesi e ciò può essere fatto mettendo a confronto alcuni indicatori complessi che contribuiscono a identificare il percorso di sviluppo dell'area. In particolare sono stati presi in considerazione il prodotto interno lordo pro capite, l'indice di povertà e l'indice di sviluppo umano.

Si tratta quindi di una molteplice prospettiva che non si ferma ai semplici aspetti di reddito, ma mette insieme fattori qualitativi che hanno una diretta rilevanza sulla vita vissuta dagli individui.

**TAB. 2 • Struttura per età della popolazione residente e tasso di natalità e mortalità nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo**

	ANNO 2006 (v.a. e val. %)								
	Popolazione per classe d'età 2006 (%)			Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Aspettativa alla nascita (età)			
	0-14	15-64	65 e +			Totale	Maschi	Femmine	
Algeria	28,9	66,5	4,6	21,0	5,0	72	71	73	
Egitto	33,0	62,1	4,9	24,0	6,0	71	69	73	
Giordania	36,5	60,2	3,3	29,0	4,0	72	71	74	
Israele	27,9	62,0	10,1	21,0	6,0	80	78	82	
Libano	28,2	64,5	7,3	18,0	7,0	72	70	74	
Libia	30,2	65,9	3,9	24,0	4,0	74	71	77	
Marocco	29,7	65,0	5,3	22,0	6,0	71	69	73	
Siria	36,0	60,8	3,2	27,0	30,0	74	72	76	
Territori Palestinesi Occupati	45,6	51,4	3,0	32,0	3,0	73	71	74	
Tunisia	25,4	68,3	6,3	17,0	6,0	74	72	76	
Turchia	27,8	66,5	5,7	19,0	6,0	71	69	74	
<b>Italia</b>	<b>13,9</b>	<b>66,1</b>	<b>19,9</b>	<b>10,0</b>	<b>9,0</b>	<b>81</b>	<b>78</b>	<b>84</b>	
Basso reddito	36,3	59,4	4,3	29,0	10,0	60,4	61,7	59,3	
Medio reddito	24,7	67,9	7,4	16,0	8,0	70,7	73,3	68,3	
Alto reddito	17,9	67,1	15,0	12,0	8,0	79,3	82,3	76,5	
<b>Mondo</b>	<b>28,0</b>	<b>64,6</b>	<b>7,4</b>	<b>20,0</b>	<b>8,0</b>	<b>68,2</b>	<b>70,4</b>	<b>66,1</b>	

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Sul piano della ricchezza disponibile, il livello in valore assoluto del pil pro capite mette in evidenza una certa distanza fra quanto compete ad un cittadino israeliano e gli altri Paesi mediterranei. In generale infatti si osserva una distanza che supera in quasi tutti i casi il valore di 10mila euro (tab. 3). Solo la Turchia supera i 4mila euro annui pro capite, mentre di poco superiori ai 1000 euro risultano i valori riferiti alla Palestina e all'Egitto.

L'indice di povertà – che viene elaborato dall'UNDP e che tende a rappresentare i vincoli che condizionano la possibilità per le popolazioni di vivere a lungo e in salute, di accedere all'istruzione e alla conoscenza e di acquisire standard dignitosi del proprio vissuto quotidiano – oscilla dal 6,1% della Giordania al 13,6% del Libano nelle situazioni di migliore condizione relativa rispetto ai Paesi dell'area e dal 20% dell'Egitto al 31,8% del Marocco nelle situazioni meno favorevoli. La graduatoria a livello mondiale che si ricava dai valori dell'indice, porta a posizionare l'Algeria e l'Egitto intorno al 70esimo posto, mentre la Giordania, il Libano e i Territori palestinesi

**TAB. 3 • Prodotto interno lordo pro capite, indice di povertà e indice di sviluppo umano nei Paesi mediterranei e l'Italia**

	Prodotto interno lordo pro capite (€ 2006)	Indice di povertà		Indice di sviluppo umano (HDI)		
		Valore al 2006	Rank 2006 mondiale dell'indice di povertà	Valore al 2006	Rank 2006 mondiale dell'indice di sviluppo umano	Differenze assolute nell'indice fra il 1980 e il 2006
Algeria	2.770	18,1	71	0,748	100	0,122
Egitto	1.068	20,0	73	0,716	116	0,233
Giordania	1.873	6,1	22	0,769	90	0,139
Israele	15.868	..	..	0,930	24	0,103
Libano	..	8,5	38	0,795	78	..
Marocco	1.708	31,8	93	0,646	127	0,175
Siria	1.382	13,0	57	0,736	105	0,135
Territori Palestinesi occupati	1.024	6,7	26	0,731	106	...
Tunisia	2.459	16,1	66	0,762	95	0,159
Turchia	4.400	8,7	40	0,798	76	0,175
<b>Italia</b>	<b>25.100</b>			<b>0,942</b>	<b>19</b>	<b>0,090</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati UNDP, Eurostat

nesi si collocano su posizioni più vicine ai Paesi a maggior reddito. Anche il livello di sviluppo umano – misurato attraverso lo *human development index*, che rappresenta il risultato di una ponderazione di indicatori di carattere economico e sociale - varia notevolmente, con valori dell'indice che appaiono fortemente divergenti. Tale variabilità trova un diretto riscontro nella graduatoria mondiale: Israele si colloca al 24esimo posto, non molto distante dall'Italia (19esimo posto), la Libia al 52esimo ma almeno cinque dei Paesi considerati si assestano oltre il 100esimo posto (Algeria, Siria, Territori Palestinesi Occupati, Egitto e Marocco). Va senza dubbio sottolineato che il valore dell'indice è cresciuto in tutti i Paesi dell'area tra il 1980 ed il 2006. In più di un ventennio il progresso di questi Paesi in termini di sviluppo umano è stato molto evidente, con valori di crescita più accentuati per Egitto e Libia.

Durante gli anni '90 sono stati fatti grandi sforzi nell'area per migliorare tanto l'accesso all'educazione pubblica quanto la qualità dei sistemi educativi data l'importanza del rapporto esistente tra istruzione e crescita economica. Ciò ha portato ad un incremento nel livello di iscrizioni (l'indicatore più esaustivo per misurare il grado di accesso) e nel numero di anni di frequenza scolastica. Negli ultimi anni sono stati ottenuti risultati significativi nell'istruzione dei giovani. Secondo le fonti internazionali è però necessaria una maggiore promozione del diritto all'istruzione giovanile, un miglioramento delle

**TAB. 4 • Tasso di alfabetizzazione nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo**

	ANNO 2007 (val. %)					
	Totale (15 anni ed oltre)			Giovanile (15-24 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Algeria	84,3	66,4	75,4	94,2	90,6	92,5
Egitto	83,6	60,7	72,0	90,4	81,9	86,2
Giordania	96,5	89,4	93,1	99,0	99,2	99,1
Israele	-	-	-	-	-	-
Libano	-	-	-	-	-	-
Libia	94,5	78,4	86,8	99,7	98,0	98,9
Marocco	68,7	43,2	55,6	83,8	66,5	75,1
Siria	89,7	76,5	83,1	95,4	92,0	93,7
Territori Palestinesi Occupati	96,8	88,6	92,8	99,2	99,1	99,2
Tunisia	86,4	69,0	77,7	97,0	94,3	95,7
Turchia	96,2	81,2	88,7	98,4	94,4	96,4
<b>Italia</b>	<b>99,1</b>	<b>98,6</b>	<b>98,9</b>	<b>99,9</b>	<b>99,9</b>	<b>99,9</b>
<b>Mondo</b>	<b>88,5</b>	<b>79,4</b>	<b>83,9</b>	<b>91,3</b>	<b>86,8</b>	<b>89,1</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Unesco

strutture e dei programmi scolastici, nonché più innovazione. L'alfabetizzazione tra le giovani generazioni – tra i 15 e i 24 anni – è quasi universale in Paesi come Palestina e Giordania con tassi approssimativamente del 99% nel 2007 (tab. 4). Tassi leggermente più contenuti si registrano in Libia (98,9) e Turchia (96,4). Algeria, Tunisia e Siria mostrano un tasso compreso tra il 90 ed il 95%. Meno positiva appare la situazione in Egitto - dove il 14% della popolazione giovanile non ha avuto istruzione di base - e in Marocco (25%). L'analisi dei tassi di alfabetizzazione mette in luce come complessivamente le politiche nazionali ed internazionali abbiano dato risultati ragguardevoli. Lo scarto intergenerazionale è evidente, a sottolineare l'impegno espresso negli ultimi due decenni per incrementare l'accesso all'educazione. Peraltro, la differenza è in gran parte conseguenza dei progressi nell'istruzione femminile. Infatti, se si guarda al totale della popolazione con più di 15 anni e ai relativi tassi di alfabetizzazione articolati per genere, l'alfabetizzazione femminile appare più contenuta rispetto a quanto non accada per quella femminile giovanile, soprattutto per Marocco (43,2%), Egitto (60,7%) e Algeria (66,4%). Il Marocco mostra il valore più basso dell'*education index* (0,56 nel 2006), mentre al contrario quello di Israele (0,95) è perfettamente allineato con la media dei Paesi ad alto sviluppo umano (0,93) e con quello italiano (0,96) (tab. 5).

**TAB. 5 • Education index nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo**

	ANNI 2005-2006	
	2005	2006
Algeria	0,711	0,743
Egitto	0,732	0,731
Giordania	0,868	0,880
Israele	0,946	0,947
Libano	0,871	0,845
Libia	0,875	0,894
Marocco	0,544	0,563
Siria	0,755	0,769
Territori Palestinesi Occupati	0,891	0,884
Tunisia	0,750	0,766
Turchia	0,812	0,824
<b>Italia</b>	<b>0,958</b>	<b>0,965</b>
Alto sviluppo umano	0,926	0,926
Medio sviluppo umano	0,749	0,749
Basso sviluppo umano	0,527	0,527
<b>Mondo</b>	<b>0,750</b>	<b>0,763</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati UNDP

## IL POTENZIALE DI RELAZIONALITÀ DEI PAESI MEDITERRANEI

**IL PROCESSO DI BARCELLONA** avrebbe dovuto portare entro il 2010 alla realizzazione dell'area di libero scambio euro-mediterranea, la più grande al mondo, con oltre 40 Paesi e quasi 800 milioni di persone. La previsione di questo evento avrebbe fatto ipotizzare un netto rilancio degli scambi tra i Paesi dell'Unione Europea e quelli della sponda Sud del Mediterraneo, oltre che tra questi ultimi. Di fatto, ad una prima fase, iniziata a partire dalla metà degli anni '80, in cui si è assistito ad un'intensificazione dell'integrazione commerciale, ha fatto seguito, negli anni '90, un rallentamento nella tendenza.

I flussi commerciali hanno mostrato un netto incremento in valore ma, benché la UE sia rimasta il principale partner commerciale, il suo peso sul totale dei flussi d'interscambio dei Paesi del Mediterraneo è rimasto immutato. D'altronde è a sua volta rimasto sostanzialmente invariato, e su livelli assai modesti, il peso di quest'area sulle esportazioni ed importazioni complessive dell'UE (poco più del 3%).

Senza dubbio l'estrema gradualità prevista fin dall'inizio dall'accordo, che stabiliva tempi di liberalizzazione diversi per vari gruppi di prodotti - più rapidi per quelli intermedi, più lenti (12 anni) per i beni di consumo, mentre i prodotti agricoli erano stati in un primo tempo (e fino al 2000) esclusi dal processo di apertura - ha avuto un peso sull'evoluzione dei rapporti all'interno dell'area mediterranea. D'altro canto, l'accelerazione dell'integrazione con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO) ha catalizzato gli interessi verso quest'ultima area.

Così, l'asimmetria continua a caratterizzare i rapporti tra le due aree: l'UE soddisfa oltre il 45% della domanda di importazioni dei Paesi del Mediterraneo e assorbe la metà delle sue esportazioni, ma per i Paesi europei l'area ha un'importanza molto più ridotta sia come mercato di sbocco che come mercato di approvvigionamento (considerando il commercio extra UE, intorno al 10%).

Da queste indicazioni di massima si ricava in ogni caso la necessità di procedere in maniera più approfondita per provare ad individuare il vero potenziale di relazionalità dell'area e per far questo appare rilevante quanto meno entrare nel dettaglio almeno su tre ambiti specifici:

- da un lato l'andamento degli investimenti esteri in entrata, soprattutto rispetto agli anni a noi più vicini;
- dall'altro lato l'andamento delle importazioni e delle esportazioni dell'area;
- e infine lo stato di avanzamento dei programmi infrastrutturali su cui punta per il futuro l'Unione europea e tali da coinvolgere l'area mediterranea.

Per quanto riguarda il primo aspetto occorre affermare che la capacità per un Paese di attrarre queste risorse dipende da una molteplicità di fattori quali la stabilità politica, il costo e la qualità del lavoro, la presenza di un mercato locale sufficientemente ampio per sostenere la crescita, la dimensione del mercato potenziale.

Tale capacità può essere calcolata utilizzando gli indici di potenzialità e di performance<sup>2</sup> (tav. 1).

<sup>2</sup> L'indice di performance degli Ide è dato dal rapporto della quota degli Ide del Paese sul totale degli Ide mondiali rispetto alla sua quota di Pil sul totale mondiale. Un valore superiore ad 1 indica che il Paese riceve più Ide rispetto alla sua dimensione economica. Un valore negativo implica un disinvestimento. L'indice di potenzialità è dato dalla media - normalizzata per valori che vanno da 0 (bassa potenzialità) a 1 (alta potenzialità).

**TAV. I • Matrice di performance e di potenzialità degli IDE in entrata (2003-2005)<sup>(1) (2)</sup>**

	ALTO INDICE DI PERFORMANCE	BASSO INDICE DI PERFORMANCE
Alto indice di potenzialità (sopra la media mediterranea)	Giordania, Israele	Algeria, Libia, Tunisia, Turchia
Basso indice di potenzialità (sotto la media mediterranea)	Egitto, Libano, Marocco	Siria

(1) non sono disponibili i dati per il 2006

(2) non sono disponibili i dati per i Territori Palestinesi

Fonte: Unctad, *World Investment Report*, 2007

Ogni Paese viene posizionato nella matrice in base alla valutazione del rispettivo potenziale e della performance. Giordania e Israele si collocano nel quadrante che corrisponde alle migliori performance e al più alto potenziale. Il Libano pur caratterizzato da un buon andamento degli investimenti nelle costruzioni risente dell'instabilità politica dell'area e si colloca nel quadrante con alto indice di performance e basso indice di potenzialità, insieme ad Egitto e Marocco. Anche se in quest'ultimo Paese sono state avviate politiche per incentivare gli investimenti, in particolare nel programma di privatizzazione nazionale e sono stati liberalizzati alcuni settori dell'economia, come le telecomunicazioni ed il trasporto aereo.

In concreto, il Medio Oriente e il Nord Africa hanno una seria difficoltà a ricevere investimenti della dimensione ipotizzata dal Processo di Barcellona sia per la bassa propensione degli investitori, legata all'instabilità politica e alla formula produttiva locale, che per la valutazione dei vantaggi comparati. Malgrado i nuovi codici – semplificati e formulati espressamente per attrarre nuovi investimenti esteri diretti – persistono alcuni vincoli che devono essere efficacemente superati. Inoltre, le politiche di liberalizzazione da poco introdotte in questi Paesi sono funzionali alla privatizzazione, spesso a fini interni, degli asset pubblici, piuttosto che alla penetrazione di capitale di investimento e di rischio, dato che l'intera area, sul piano geoeconomico, è talora carente di vantaggi comparati per il fornitore di capitale estero, soprattutto in rapporto con il Sud-Est Asiatico e con l'America Latina.

Senza dubbio incidono fattori di ordine economico, perché altre aree e Paesi (alcuni Paesi asiatici o Paesi dell'Europa orientale) rap-

presentano destinazioni più convenienti offrendo costi, in particolare il costo del lavoro, più bassi oltre che manodopera più qualificata. Inoltre, hanno avuto un peso l'instabilità politica, le minacce terroristiche, il perdurare del conflitto israelo-palestinese, le carenze istituzionali, l'incertezza giuridica che pesa molto sulle transazioni con gli investitori stranieri e la scarsità ed arretratezza delle reti infrastrutturali.

Così per quanto riguarda l'attrazione di *investimenti diretti (IDE)*, la situazione è piuttosto deludente: l'area è risultata pressoché emarginata dai flussi che a partire dagli anni novanta sono stati maggiormente attratti dai Paesi dell'Europa centrale e orientale. La distribuzione dei flussi peraltro si presenta assai disomogenea. Nel 2007 la quota di IDE sul Pil per i Paesi dell'area mediterranea nord africana e medio orientale è molto contenuta con un valore massimo di 11,3% per la Giordania e il 12,1% per il Libano, medio per Israele ed Egitto laddove gli investimenti esteri superano il 5% del Pil. Mentre negli altri casi la quota di IDE è inferiore al 4% del Pil. E nel caso dell'Algeria supera appena l'1% (tab. 6).

Va certo sottolineato che la capacità di attrarre investimenti dell'area è aumentata tra il 2000 ed il 2007. In questo periodo, infatti, cresce la quota del flusso di IDE rispetto al Pil e rispetto agli investimenti fissi lordi. Una tendenza particolarmente evidente per Egitto, Libano, Libia e Turchia.

Gli investimenti esteri tendono a concentrarsi in Paesi caratterizzati da stabilità politica, dove il processo di privatizzazione e liberalizzazione del commercio estero e del mercato finanziario sono attivati e procedono velocemente. In quest'area la disponibilità di risorse petrolifere ha rappresentato un fattore di attrazione. Nel Maghreb i flussi di investimento si indirizzano soprattutto verso il Marocco, che tra i Paesi dell'area mostra una maggiore stabilità, e in misura più contenuta verso l'Algeria canalizzandosi nel settore petrolifero e nel suo indotto. Sull'altro versante, gli investimenti si muovono verso Turchia, Egitto ed Israele.

Peraltro, la configurazione che assumono gli investimenti esteri nell'area – lo stretto collegamento con i processi di privatizzazione, la prevalenza di IDE nelle imprese pubbliche, la concentrazione nel settore dell'energia e la diffusione di operazioni di acquisizioni e fusioni di imprese – minimizza gli effetti di *spill-over* sulle economie locali.

Per quanto riguarda l'andamento dei flussi di importazione e di esportazione, gli ultimi anni segnalano un tendenziale miglioramento delle performance negli scambi commerciali, soprattutto se si guarda alle esportazioni di alcuni Paesi. In particolare nel

**TAB. 6 • Investimenti diretti estero in entrata nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo - Dati di flusso**

	ANNI 2000-2005-2007 (v.a. a prezzi correnti, val. pro capite e val. %)									
	V.A. 2007 (mln di \$)	Pro capite			% sul Pil			% sul totale investimenti fissi lordi		
		2000	2005	2007	2000	2005	2007	2000	2005	2007
Algeria	1.665	14,4	27,2	49,2	0,8	1,0	1,3	3,9	4,3	5,0
Egitto	11.578	18,6	30,2	153,4	1,2	2,6	8,7	7,3	16,9	44,3
Giordania	1.835	169,8	152,0	309,8	9,6	7,2	11,3	45,6	28,9	36,2
Israele	9.998	866,1	304,5	1.443,1	4,4	1,6	6,3	22,8	9,6	33,6
Libano	2.845	255,6	502,7	693,9	5,8	9,3	12,1	27,6	45,0	77,7
Libia	2.541	26,4	61,6	412,5	0,4	1,2	4,5	3,3	7,1	49,7
Marocco	2.577	14,6	29,7	82,5	1,1	1,6	3,5	4,4	5,9	11,3
Siria	885	16,4	15,0	44,4	1,4	1,2	2,4	8,0	4,7	10,1
Territori Palestinesi Occupati	21	19,7	13,5	5,2	1,5	1,2	0,4	4,7	4,4	1,7
Tunisia	1.618	81,4	63,9	156,7	4,0	2,3	4,7	15,4	10,0	19,6
Turchia	22.029	14,4	38,7	294,2	0,5	0,9	4,5	2,2	5,2	20,4
<b>Italia</b>	<b>40.199</b>	<b>231,8</b>	<b>287,6</b>	<b>682,8</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>1,9</b>	<b>5,9</b>	<b>4,7</b>	<b>9,2</b>
Paesi in transizione	85.942	22,9	100,1	284,5	1,8	3,6	4,8	9,7	17,4	-
Paesi sviluppati	1.247.661	1.167,6	405,9	1.235,2	4,6	1,3	3,2	21,7	6,4	-
Paesi in via di sviluppo	499.720	53,0	55,2	93,3	3,8	3,2	3,4	16,1	12,6	-
<b>Mondo</b>	<b>1.833.324</b>	<b>228,3</b>	<b>111,5</b>	<b>274,9</b>	<b>4,4</b>	<b>1,7</b>	<b>3,3</b>	<b>20,2</b>	<b>8,2</b>	<b>15,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati UNCTAD

2007 il Marocco, la Giordania e la Turchia hanno registrato un incremento reale rispetto all'anno precedente pari o superiore al 10%, valori questi superiori alla media mondiale e anche se si confrontano con i dati dell'Italia, Paese fortemente orientato all'export (tab. 7).

Sempre nel triennio considerato, 2005-2007, una quota crescente della domanda interna proveniente dai Paesi mediterranei ha presentato valori generalmente in crescita: anche questo può essere

**TAB. 7 • Esportazioni ed importazioni di merci e servizi nei Paesi extraeuropei del Mediterraneo**

	ANNI 2005-2007 (val. %)											
	Esportazioni						Importazioni					
	% sul Pil			Var. % reale annua			% sul Pil			Var. % reale annua		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Algeria	47,6	49,9	47,3	5,8	-3,0	-3,3	5,8	-3,0	-3,3	7,8	-6,4	12,1
Egitto	31,3	32,2	30,9	21,3	23,3	3,3	32,9	35,1	37,1	21,8	28,5	15,1
Giordania	52,6	54,6	56,3	5,8	0,7	10,1	93,5	91,5	91,0	21,2	4,9	2,5
Israele	43,9	44,3	43,6	4,3	5,9	8,6	43,9	43,5	45,3	3,5	3,3	12,8
Libano	21,1	23,7	24,0	2,0	-0,6	2,1	43,1	43,8	47,7	-8,3	6,8	0,9
Libia	72,5	85,7	84,1	3,3	7,8	7,0	25,8	26,3	24,8	6,6	5,7	6,9
Marocco	31,6	33,0	36,8	10,9	12,5	13,1	37,8	38,4	46,6	12,3	10,3	20,7
Siria	41,5	40,1	42,2	-1,5	40,8	4,1	39,5	36,4	37,7	26,0	0,2	2,8
Territori Palestinesi Occupati	13,1	11,8	13,2	1,6	-13,0	-0,4	80,3	78,5	79,4	2,6	-9,9	-0,9
Tunisia	49,6	51,1	56,7	4,9	4,1	8,5	50,2	53,0	58,6	-1,9	7,6	6,1
Turchia	27,4	28,2	28,4	8,5	8,5	10,0	34,0	35,9	35,8	11,5	7,1	7,8
<b>Italia</b>	<b>26,1</b>	<b>27,8</b>	<b>29,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>5,3</b>	<b>5,0</b>	<b>26,1</b>	<b>28,7</b>	<b>29,5</b>	<b>0,5</b>	<b>4,3</b>	<b>4,4</b>
<b>Mondo</b>	<b>28,8</b>	<b>30,6</b>	<b>31,6</b>	<b>7,5</b>	<b>9,4</b>	<b>7,0</b>	<b>28,6</b>	<b>30,1</b>	<b>30,9</b>	<b>7,7</b>	<b>8,9</b>	<b>6,5</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati United Nations Statistics Division

preso come un segnale di una maggiore osmosi fra le economie del Mediterraneo e il resto del mondo. Ma il potenziale di relazionalità dell'area può contare, per potersi sviluppare adeguatamente, sui risultati attesi dei programmi infrastrutturali dell'Unione europea, i quali possono costituire un forte elemento di moltiplicazione dei fattori di integrazione e dei flussi di scambio fra le due aree.

Il processo di globalizzazione dei mercati e la progressiva internazionalizzazione delle economie, con l'affacciarsi sullo scacchiere geoeconomico mondiale di Paesi fino a poco tempo fa esclusi o rimasti ai margini delle relazioni commerciali, stanno stimolando i principali protagonisti del nuovo "gioco competitivo" a massimizzare l'efficienza dei propri apparati di trasporto e di logistica, siano essi a servizio dei passeggeri o delle merci.

Le componenti della mobilità delle persone, del trasporto delle merci, della catena logistica, all'interno di contesti competitivi sem-

pre più ampi, hanno acquisito una valenza strategica che va ben oltre il mero obiettivo del contenimento di una pur rilevante voce di costo, e identificano anzi una vera e propria leva competitiva straordinaria per i diversi sistemi-Paese.

L'interscambio mondiale di merci cresce a ritmi vertiginosi (12.000 miliardi di dollari nel 2006), e il sistema delle infrastrutture di trasporto – si pensi, in particolare, ai porti – assume il ruolo di pivot della crescita dell'economia e, al tempo stesso, di strumento in grado di sostenere i processi di apertura delle economie agli scambi internazionali.

La necessità di collegare l'Unione Europea ai partner del Mediterraneo con reti e con un sistema di trasporto efficienti costituisce una priorità resa più urgente dagli sviluppi della partnership euromediterranea e dalla riflessione avviata nell'UE sul futuro della rete transeuropea di trasporto.

I Paesi partner del Mediterraneo devono infatti poter trarre vantaggio dall'Unione Europea ampliata e l'Unione ha bisogno di una zona di stabilità e di prosperità ai suoi lati Sud ed Est. L'esistenza di reti di trasporto moderne ed efficaci è infatti una condizione necessaria per il buon funzionamento della zona di libero scambio euromediterranea, ma anche un potente fattore di integrazione regionale e subregionale tra partner del Mediterraneo.

Nel 2002 il Consiglio europeo di Copenaghen ha sottolineato la necessità di aumentare la cooperazione transfrontaliera e regionale con i Paesi limitrofi, in particolare i Paesi del Sud del Mediterraneo, e di questi Paesi tra di loro, per favorire la piena realizzazione del potenziale di queste regioni, in particolare migliorando le infrastrutture di trasporto e gli strumenti corrispondenti.

Su queste basi, la Commissione europea ha lanciato un nuovo quadro per le relazioni tra l'UE e i suoi vicini orientali e meridionali, basato sul concetto di prossimità. Questo quadro accorda un posto importante allo sviluppo di infrastrutture di trasporto e di energia che collegano l'Unione ai Paesi vicini. L'ampliamento e l'approfondimento della partnership euromediterranea rende indispensabile lo sviluppo di una rete euromediterranea dei trasporti, tanto nella sua dimensione Sud-Sud (collegamenti tra partner del Mediterraneo stessi) che Nord-Sud (interconnessione con la rete transeuropea di trasporto).

Risultano, quindi, determinanti i grandi progetti infrastrutturali che da sempre sono leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile dei Paesi e dei sistemi economici, e che per l'Europa vanno a costituire la TEN-T (*Trans European Network-Transport*).<sup>3</sup>

In particolare:

- la realizzazione del corridoio multimodale transmagrebino comprende una componente ferroviaria (treno transmagrebino) e una componente autostradale (autostrada dell'UMA-Unione del Maghreb Arabo) che collegano le principali città di Marocco, Algeria e Tunisia e può integrare i collegamenti marittimi e aerei verso i principali centri economici della riva Nord del bacino del Mediterraneo (l'Arco latino);
- il doppio corridoio del Mediterraneo orientale, situato sull'asse naturale degli scambi tra l'Unione europea, i Balcani e i Paesi del Mediterraneo orientale, comprende assi stradali e ferroviari che servono i principali porti e aeroporti della regione. Il corridoio parte dalla Bulgaria, attraversa poi la Turchia per dividersi in due rami: uno lungo la costa attraverso Siria, Libano, Israele e quindi Egitto, l'altro attraverso gli altopiani siriani e giordani;
- a questi si aggiungono i tre corridoi ferroviari che raggiungono i principali porti del Mediterraneo inseriti fra le opere prioritarie della cosiddetta *quick start list*: Genova (Genova-Rotterdam), Trieste (Corridoio 5), Napoli, Lamezia Terme, Messina, Palermo (Corridoio 1) oltre a Bari e Brindisi, terminali italiani del Corridoio 8 che percorrerà i Balcani e risalirà verso l'Europa lungo la linea adriatica.

Naturalmente la cooperazione subregionale in un settore determinante come quello dei trasporti, in particolare a livello del Maghreb e del Mashrek, permette di sfruttare meglio le complementarità tra queste subregioni, di realizzare economie di scala e di eliminare la compartimentazione dei mercati, onde raggiungere una dimensione critica per l'investimento. Inoltre, il potenziamento della dimensione infrastrutturale attribuisce un maggiore impulso all'integrazione Sud-Sud, condizione essenziale per la creazione di un mercato ampliato suscettibile di attrarre investimenti diretti.

Senza dubbio l'investimento della regione mediterranea in questo settore tenderà ad aumentare in modo sostanziale nel prossimo futuro. Negli ultimi anni sono inoltre emersi nuovi elementi che hanno avuto un impatto diretto sul settore del trasporto nel Mediterraneo: sviluppo del turismo, preoccupazioni di sicurezza legate ai

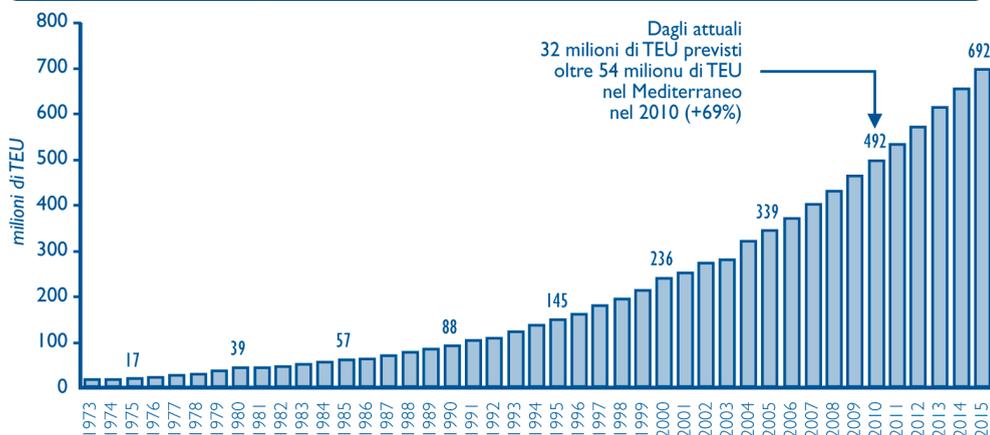
<sup>3</sup> Le Reti TEN-T (Transports European Transport Network) comprendono grandi progetti prioritari che concernono il trasporto su strada e quello combinato, le vie navigabili e i porti marittimi nonché la rete europea dei treni a grande velocità. Anche i sistemi intelligenti di gestione dei trasporti rientrano in questa categoria, tra cui il progetto Galileo di posizionamento geografico via satellite. Gli obiettivi della Rete Transeuropea di Trasporto sono di favorire gli scambi e di allineare le economie dei Paesi membri.

rischi del trasporto marittimo di idrocarburi e del terrorismo internazionale, crescente configurazione del Mediterraneo come zona di transito, in particolare a causa dell'aumento dei flussi di traffico in provenienza dall'Asia.

In base alle previsioni, la movimentazione di *container* nel mondo supererà i 690 milioni di Teu nel 2015, praticamente triplicando il valore del 2000. Per quanto riguarda il Mediterraneo, crocevia dei flussi in partenza dal Nord America e dall'Estremo Oriente, si stima un'espansione del volume dei traffici marittimi intercontinentali dagli attuali 32 milioni di Teu ad oltre 54 milioni di Teu nel 2010 (+69%) (fig. 1).

Nel contesto dei flussi di trasporto globale si registra, dunque, un ampliamento di ruolo e funzione del Mediterraneo, laddove la mobilità di

**FIG. 1 • Andamento e previsione del traffico *container* mondiale, 1973-2015 (milioni di Teu)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Drewry Shipping Consultants

merci riguarda soprattutto i percorsi di più lungo raggio provenienti da Oriente, mentre si assiste ad un crescente interesse verso i flussi di merci e persone operanti fra i Paesi mediterranei stessi.

In un mondo divenuto ormai "piatto" nella dimensione geoeconomica, senza più barriere commerciali, con fitte relazioni su scala sempre più vasta e bacini geografici di riferimento che tendono a dilatarsi, questi dati vanno letti in uno scenario tendenziale che vede l'economia globale e lo *shipping* mondiale caratterizzarsi rapidamente per il forte e progressivo accrescimento del traffico *container*: in soli dieci anni, tra il 1996 e il 2006, la quota di navi della flotta *container* mondiale con capacità di carico superiore a 5.000 Teu è passata dall'1% al 30%.

Nella ridefinizione dei rapporti di forza in questo nuovo "gioco

competitivo”, certamente risulteranno determinanti gli interventi tesi a potenziare le sinergie logistiche del sistema dei trasporti, operando dunque sull’ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature portuali, sulla complessa rete di nodi e infrastrutture lineari per favorire l’intermodalità, l’ottimizzazione dei tempi di movimentazione delle merci, la compressione dei costi dei servizi.

## **IL RUOLO DELL’ITALIA NEI PROCESSI DI RICOMPOSIZIONE DOPO LA CRISI GLOBALE**

**È INFINE IMPORTANTE PROVARE AD APPROFONDIRE** il ruolo dell’Italia all’interno dei processi di integrazione euromediterranea e, in ogni caso, nel mutevole scenario futuro che vede l’area mediterranea comunque al centro di estesi interessi. E ciò anche avendo come prospettiva l’eventualità di un tendenziale riassorbimento dell’impatto della crisi finanziaria nell’arco del prossimo biennio.

Si può quindi tentare di riannodare le fila del posizionamento dell’Italia all’interno dei flussi commerciali nei mesi precedenti la crisi, e per far ciò appare opportuno delineare il quadro della “visione” commerciale che l’Italia ha perseguito in quest’ultimo periodo e l’orientamento delle strategie di internazionalizzazione che hanno seguito le imprese italiane rispetto alle diverse aree del pianeta.

Dall’analisi dei dati si può certamente affermare che l’industria italiana ha seguito un doppio binario di riposizionamento a livello globale:

- ha progressivamente accentuato la direzione orientale e meridionale delle proprie esportazioni;
- ha esteso oltre il *made in Italy* la capacità di accesso e di incontro della domanda mondiale che l’area più tradizionale dei nostri prodotti aveva acquisito nel corso degli anni.

Nel primo caso è possibile parlare di una vera e propria “mondializzazione del prodotto italiano” che intercetta con scaltrezza il progressivo ingresso di nuovi Paesi nell’arena del commercio mondiale e la crescita dei consumi materiali che le popolazioni di questi Paesi stanno mostrando.

Nel secondo caso può essere opportuno parlare di un “effetto apprendimento” che ha via via contaminato altre aree della produzione manifatturiera italiana: si è cioè applicata la strategia commerciale del *made in Italy* (il marchio, il prodotto su misura, l’attenzione estetica, ecc.) anche ad altri ambiti della manifattura italiana non direttamente riconducibili ai settori d’elezione (alimentari, arredamento, abbigliamento, automazione) con risultati che riflettono, in generale, una maggiore credibilità del marchio Italia sui mercati internazionali.

Se la variazione reale del valore esportato dal *made in Italy* è cre-

**TAB. 8 • Variazioni reali dei valori esportati del *made in Italy*, del manifatturiero italiano e delle esportazioni di merci in complesso**

NEL PERIODO 2005-2007 (var. %)

	<i>Made in Italy</i>	Manifatturiero italiano	Totale esportazioni di merci	Tasso di crescita del Pil 2007 su anno precedente
Unione europea	8,4	13,6	13,0	2,9
<i>di cui:</i>				
Area euro	7,0	12,9	12,2	2,6
Polonia	41,1	50,1	48,4	3,1
Repubblica Ceca	19,4	25,1	24,6	6,0
Romania	-2,2	8,8	12,4	6,0
Ungheria	13,3	19,4	18,3	1,1
Altri Paesi europei	25,5	23,2	23,5	-
<i>di cui:</i>				
Federazione russa	48,2	51,9	52,0	8,1
Turchia	8,8	10,5	12,6	4,5
Africa	22,3	22,1	22,9	5,8 (*)
<i>di cui:</i>				
Algeria	1,1	34,2	33,2	3,1
Egitto	60,1	44,4	49,1	7,1
Libia	6,4	15,4	15,7	6,8
Marocco	23,9	38,2	38,1	2,3
Tunisia	32,0	14,3	15,6	6,3
Cina	27,5	32,2	32,1	11,9
India	61,6	72,7	72,8	9,0
Brasile	25,9	22,0	21,8	5,4
Stati Uniti	-3,7	-1,9	-1,9	2,0
<b>Totale mondo</b>	<b>12,2</b>	<b>15,4</b>	<b>15,3</b>	<b>3,8</b>
Quota del <i>made in Italy</i> sulle esportazioni, 2007 (%)	43,0			
Quota del <i>made in Italy</i> sul manifatturiero, 2007 (%)	45,5			
Quota del manifatturiero sulle esportazioni, 2007 (%)	96,3			

(\*) Valore riferito all'area Nord Africa e Medio Oriente

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Eurostat, Banca Mondiale

sciuta dell'8,4% verso i Paesi dell'Unione europea, all'interno di questa area, spiccano però i dati relativi ai Paesi di recente adesione, come la Polonia, dove il valore ha registrato nel periodo 2005-2007 un incremento del 41,1%, oppure come la Repubblica Ceca, dove l'aumento nel triennio è stato del 19,4% (tab. 8).

Ma è verso altre destinazioni che si è realizzata una forte capacità di esportazione e cioè verso quei Paesi che hanno conosciuto nel periodo considerato un tasso di crescita sostenuto: la Federazione russa, ad esempio, è cresciuta nel 2007 dell'8,1% e ha visto cre-

scere la domanda di prodotti “doc” italiani del 48,2%; l'India, nello stesso tempo, mette insieme una crescita del 9% con un aumento della domanda verso il *made in Italy* del 61,6%, allo stesso modo si comportano Cina e Brasile, i quali ai propri tassi di sviluppo del 2007 associano incrementi superiori al 25%.

Anche l'area del Mediterraneo ha rappresentato un importante luogo di destinazione delle merci italiane: il *made in Italy* ha aumentato il proprio valore esportato in Egitto del 60,1%, il che ha contribuito ad una crescita del totale delle esportazioni di merci vicino al 50%.

La domanda di prodotti italiani appare inequivocabilmente in forte aumento nel biennio 2005-2007 anche per gli altri Paesi analizzati come l'Algeria, la Libia, il Marocco e la Tunisia.

Un'ulteriore conferma del maggiore impegno delle imprese nei confronti dei mercati orientali e meridionali proviene dai risultati dell'indagine *International sourcing 2008*, effettuata dall'Istat. In base a quest'analisi si è potuto ricostruire l'orientamento delle imprese internazionalizzate per ciò che riguarda i trasferimenti all'estero di attività economiche: se nel periodo 2001-2006 il 24,1% del campione ha avuto come destinazione prevalente dei trasferimenti l'Unione europea a 15 Stati membri e il 20,6% i Paesi di nuova adesione, entrambe queste destinazioni perdono, nella previsione delle imprese per il periodo 2007-2009, oltre 10 punti percentuali, punti che vengono invece acquisiti da altri Paesi europei come la Russia, dall'India (+4,2%) o dall'Africa (+4%). La previsione della destinazione meridionale dei trasferimenti all'estero delle attività delle imprese ha infine registrato un incremento dello 0,7% verso i Paesi del Vicino e Medio oriente, l'Oceania e gli altri Paesi asiatici (tab. 9).

Queste previsioni sul 2009 saranno quindi messe a verifica a chiusura dell'anno e queste verifiche potranno poi confermare se la strategia commerciale dei prodotti e delle imprese italiani tenderà a consolidare l'attenzione nei confronti del area mediterranea. Ad oggi la presenza di imprese italiane nell'area appare significativa e rilevante, infatti:

- secondo i dati dell'Ice, si contano nell'area quasi mille imprese a partecipazione italiana. Nei Paesi dell'area le multinazionali italiane impiegano oltre 88 mila addetti, realizzando un fatturato superiore ai 10 miliardi di euro. I Paesi del Mediterraneo non appartenenti all'UE contano per oltre il 6% delle partecipazioni italiane nel mondo quanto a numero di partecipate, mentre l'incidenza degli addetti è superiore, pari all'8% del totale;
- dal 1999 agli inizi del 2004, la crescita delle partecipazioni nei Paesi MEDA in termini di imprese è risultata pari al 7,3%, gli addetti impiegati sono aumentati del 14%, mentre il fatturato delle partecipate è salito del 46%. Per gli investitori italiani i settori di

**TAB. 9 • Imprese italiane con almeno 50 addetti internazionalizzate: l'orientamento dei trasferimenti all'estero di attività economiche***(confronto 2001-2006 e previsioni 2007-2009, val. %)*

	2001-2006	Previsioni 2007-2009	Diff. %
Unione europea a 15 Stati	24,1	14,8	-9,3
Nuovi Stati membri dell'Ue	20,6	19,4	-1,2
Altri Paesi europei	10,0	16,7	6,7
Cina	16,8	15,9	-0,9
India	3,7	7,9	4,2
Altri Paesi asiatici, Vicino e Medio Oriente, Oceania	4,5	5,2	0,7
Stati Uniti e Canada	9,7	7,0	-2,7
America centro-meridionale	5,0	3,4	-1,6
Africa	5,7	9,7	4,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2008

maggior interesse nei Paesi MEDA sono riconducibili ai comparti tradizionali del tessile-abbigliamento, che assorbe circa un quarto delle imprese locali partecipate e oltre un quarto dei relativi occupati. A questo settore si aggiunge il commercio all'ingrosso. Significativa appare inoltre la consistenza degli investimenti italiani nell'industria calzaturiera, nella meccanica e nei materiali per l'edilizia;

- sempre secondo l'Ice, meta privilegiata degli investimenti italiani nell'area è la Tunisia. In questo Paese sono ubicate quasi la metà delle multinazionali italiane operanti nell'area, solo lievemente inferiore risulta essere la quota in termini di occupazione. La presenza italiana appare rilevante anche in Marocco, Turchia ed Egitto.

È però evidente che l'estensione delle reciproche opportunità fra l'Europa e l'Italia da una parte, e i Paesi del Mediterraneo dall'altra non risulta soltanto condizionata dagli sviluppi della crisi. Un forte impulso ai processi di integrazione fra le due aree potrà pervenire anche dalla ricerca di meccanismi efficaci di ricompattamento fra i Paesi del Mediterraneo e all'interno dei singoli Paesi.

Occorre cioè orientare gli sforzi per ridurre la distanza e i divari in termini di reddito, di accesso alle reti, di acquisizione di conoscenza. Fra i tanti effetti che la crisi globale può lasciarsi dietro, ci può anche stare una maggiore sensibilità dei Paesi nel riattivare percorsi di collaborazione e di cooperazione, stimolati da un senso di appartenenza all'area mediterranea e di condivisione di un destino inevitabilmente comune. Per l'Italia – in molti casi partner privilegiato di molti Paesi del Mediterraneo – questo impegno di collaborazione diventa assolutamente prioritario.



